

**Confservizi**

## **Sintesi per la stampa dello studio “Dal municipalismo alla rete competitiva”**

*I territori e le reti.*

*Gli esiti di una ricerca sul sistema delle utilities in mutamento.*

*Nel corso del 2005, tra giugno e dicembre, il consorzio AASTER su incarico di Confservizi nazionale ha realizzato una ricerca sull'intero territorio nazionale con focus su due temi fondamentali: il rapporto tra la competitività del capitalismo italiano nella globalizzazione e i processi di modernizzazione del capitalismo delle reti (utilities) e la rappresentanza del capitalismo delle reti.*

In principio erano le municipalizzate, braccio dell'ente locale e quindi strumento di politica economica e sociale. Ciò, è da chiarire, non ha comportato un ruolo meramente passivo o peggio parassitario. Anzi. In moltissimi casi le municipalizzate sono state un importante pilastro dello sviluppo economico di questo paese. Non solo. Hanno retto parte del *welfare* cittadino per le masse inurbate e hanno funzionato da vettori di energia per lo sviluppo industriale durante la fase del primo capitalismo.

E oggi? Il cambiamento innescato da provvedimenti legislativi nazionali ed europei è stato guidato da due parole d'ordine, privatizzazione e liberalizzazione dei mercati. Per quanto l'input legislativo sia stato in parte aggirato, è altrettanto vero che queste aziende, passate alla condizione giuridica di imprese sul mercato, stanno oggi sperimentando grandi trasformazioni: diversificano le loro forme organizzative ma, ancor più, le loro strategie d'azione.

Quattro sono le tipologie aziendali che, nel corso del nostro lavoro di ricerca, abbiamo individuato dentro l'attuale ciclo di cambiamento. In primo luogo, *le quote*, ovvero le punte avanzate della

modernizzazione, grandi aziende approdate al mercato borsistico e che tendono ad agire come attori ormai tendenzialmente globalizzati. Poi *le aggreganti*, di dimensioni medie e protagoniste di complessi processi di fusione e aggregazione. Sono aziende che crescono per specializzazione di filiera o più spesso per contiguità territoriale, ma pur crescendo mantengono saldi legami con il territorio e gli interessi locali. L'apertura dei mercati ha prodotto anche un tipo di azienda che nella competizione ha perduto la propria autonomia. E' questo il caso delle *acquisite* da grandi gruppi nazionali o più spesso internazionali. Infine, le imprese che sono rimaste ancorate al municipio e a logiche d'azione localiste. Sono le aziende *polvere*, non di rado molto efficienti su scala locale, ma in affanno nel reggere la transizione quando la scena della competizione eccede i confini locali.

Ma i grandi flussi del cambiamento e del mercato non bastano per spiegare gli assetti complessivi del capitalismo delle reti nel nostro paese. Al contrario, ad uno sguardo più attento, non può sfuggire che la variabile del localismo assume grande rilevanza nell'organizzare la mappa del sistema. La diversità territoriale che già caratterizzava la geografia delle vecchie municipalizzate, si è riproposta in tutta la sua forza. E allora troviamo poche grandi aziende concentrate nei grandi centri metropolitani del Nord-Ovest fordista, l'asse delle medie imprese che si affianca alla tipologia delle aggreganti nei medi centri della provincia e l'universo municipalista delle polveri somigliante da vicino al capitalismo delle piccole imprese manifatturiere. Innestata su questa struttura territoriale la grande frattura dello sviluppo tra nord e sud, un fattore che tuttora condiziona pesantemente l'efficienza dell'intero sistema. Ma in realtà non c'è solo il contrasto tra economia della grande impresa e localismo economico dei distretti. C'è di più. Un di più che affonda le radici nella storia politica e sociale profonda del paese.

La capacità di governo dei sistemi politici locali, gli stili amministrativi e di governo ereditati dal passato, nonché la continuità di tradizioni manageriali e tecnocratiche consolidatesi nei ceti dirigenti aziendali, sono altrettanti fattori senza i quali difficilmente si potrebbe dare un senso alle differenze territoriali. E ancora il capitale sociale dei territori piuttosto che il tono della sua vita civica e comunitaria, sono elementi che continuano a pesare sul carattere delle *utilities*. Certo ci sono settori (come l'energia o il gas) dove il sistema di regolazione si è maggiormente sollevato dai territori e globalizzato. Ma la dimensione del locale e degli attori che in essa si muovono

permane rilevante in tutti gli altri segmenti, in primo luogo in quello relevantissimo dell'acqua.

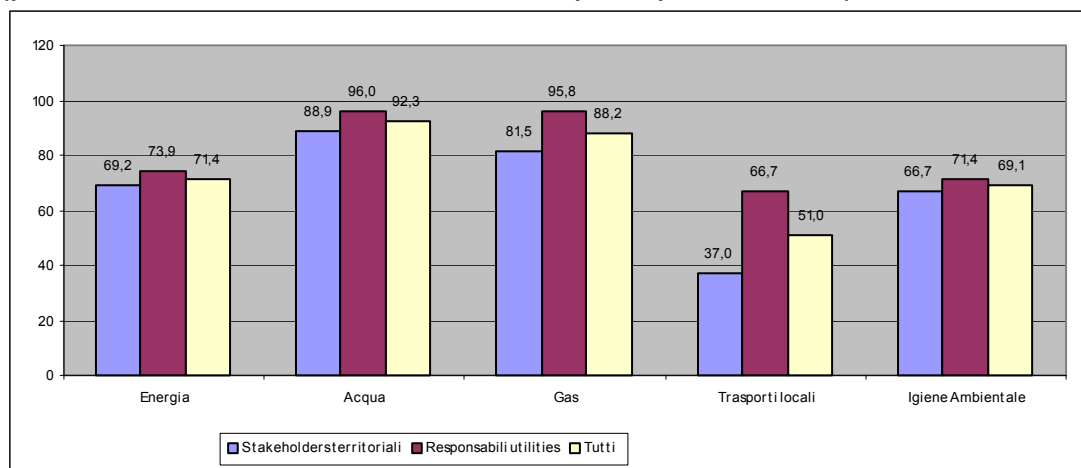
Non c'è da stupirsi, dunque, se nel *nord ovest* segnato dall'eredità della grande impresa fordista e della one company town torinese, assistiamo ad una polarizzazione tra l'asse delle grandi aziende metropolitane torinesi e genovesi da un lato e la polverizzazione delle piccole *multiutilities* polveri comunali dall'altro; in mezzo il drappello ristretto ma vivace delle aggreganti collocate nei centri intermedi. Più articolato, invece, *lo scenario lombardo* con il duopolio competitivo tra la meneghina AEM e la bresciana ASM, ma nel medesimo tempo una struttura più robusta di aggreganti che riduce l'incidenza delle piccole municipalizzate polveri. E' in questa regione che la modernizzazione è andata più avanti. Mentre nel *nord-est* la tradizione del localismo marca in profondità un modello caratterizzato da polverizzazione e piccole dimensioni delle aziende (una sola quotata, poche aggreganti e molte polveri), l'*emilia romagna* si caratterizza per la sua capacità di aggregazione e di governo istituzionale del sistema, ma la frammentazione localista torna a fare capolino lungo l'asse abruzzese e marchigiano della *città adriatica*.

Un assetto simile sembra prevalere nell'area del *Centro* con l'area toscana caratterizzata dalla tenuta di un tessuto civico e istituzionale in grado di far prevalere processi di aggregazione, e Umbria e Lazio che costituiscono l'area d'azione della grande quotata romana ACEA. Infine, permane in tutta la sua problematicità la questione meridionale con il prevalere dell'elemento della staticità e della polverizzazione e la mancanza o la crisi delle stesse reti di civiltà.

Da questo racconto territoriale emerge non solo l'estrema articolazione di un capitalismo delle reti molto differenziato nei suoi assetti e nelle sue strutture, ma anche una precisa domanda degli attori territoriali nei confronti delle aziende. Alle *utilities* si riconosce (per quanto a macchia di leopardo) una sostanziale capacità di essere efficaci ed efficienti nell'erogare i servizi (grafico 1). Ma nel medesimo tempo le ex municipalizzate non sono ancora soggetti legittimati nella loro funzione di attori dell'innovazione, ovvero attori capaci di connettere le piattaforme produttive territoriali con l'economia globale. Sotto questo punto di vista i dati mostrano che il sistema delle *utilities*, insieme alle banche, gode di risorse di riconoscimento tra le più basse. Ed è questo, riteniamo, il nodo su cui appare più necessario riflettere. In un'epoca in cui la cronaca ci mostra un proliferare di conflitti ambientali legati al rapporto tra le

grandi reti e i territori, mantenere un legame con i destini delle comunità di radicamento, può rappresentare un *asset* importante anche per le aziende più inserite nei flussi del mercato globale. Nei flussi della globalizzazione si naviga con più sicurezza se si parte da un saldo radicamento locale.

**Grafico 1:** Quanto è soddisfatto del ruolo svolto dalle utilities operanti nel suo territorio in riferimento ai seguenti settori? (percentuali di soddisfatti suddivisi per tipo di attore)



**Grafico 2:** Quali sono a suo parere i soggetti portatori di innovazione, ovvero i soggetti capaci di raccordare l'economia locale con l'economia globale dei flussi nel suo territorio?

